
Contro la critica di Hegel di Popper

Walter Kaufmann

Indice

1 L'importanza di Hegel.	3
2 Critica di un critico.	4
3 Borse di studio.	5
4 Citazioni di trapunte.	5
5. 5. "Influenza".	6
6 Vituperazione e accusa di motivi.	10
7 La metafisica di Hegel.	11
8 Lo Stato.	12
9 La storia.	15
10 Grandi uomini e uguaglianza.	18
11 Guerra.	20
12 Nazionalismo.	22
13 Razzismo.	23
Note	24

{translationwarning}

Fonte: From Shakespeare to Existentialism: Studies in Poetry, Religion, and Philosophy” by Walter Kaufmann, Beacon Press, Boston 1959, pagina 88-119, Capitolo 7: The Hegel Myth and Its Method; From the MIA Hegel-By-Hypertext Websites of AndyBlunden¹ (Thank you/Grazie!!)

1 L'importanza di Hegel.

Hegel non era un pagano come Shakespeare e Goethe, ma un filosofo che si considerava cristiano e cercava di fare da un punto di vista protestante di vedere ciò che l'Aquinate aveva tentato seicento anni prima: ha cercato di moda una sintesi della filosofia greca e del cristianesimo, rendendo piena l'uso delle fatiche dei suoi predecessori. Tra queste contava non solo i grandi filosofi da Eraclito e Platone fino a Kant, Fichte, e Schelling, ma anche individui storici del mondo come Paul e il uomini che avevano fatto la Rivoluzione Francese. Per come la vedeva lui, la filosofia non si collocano tra la religione e la poesia, ma al di sopra di entrambe. La filosofia lo era, secondo lui, la sua età compresa nel pensiero, e — di esagerare un po' — il compito del filosofo era quello di comprendere ciò che il religioso persona e il poeta si sentono.

L'enorme importanza di Hegel diventa chiara non appena si riflette sulla sua ruolo storico. C'è, in primo luogo, la sua influenza diretta, che non sembra solo nell'idealismo filosofico, che, a cavallo del secolo scorso, ha dominato la filosofia britannica e americana — Bradley, Bosanquet, McTaggart, T. H. Green e Royce, per fare solo cinque esempi — ma anche in quasi tutte le successive storie di filosofia, a partire da le opere epocali di Erdmann, Zeller e Kuno Fischer. È stato Hegel che ha stabilito la storia della filosofia come un accademico centrale disciplina e come parte del nucleo di qualsiasi educazione filosofica. Era anche Hegel che ha stabilito l'opinione che i diversi filosofi I sistemi che troviamo nella storia sono da intendersi in termini di sviluppo e che sono generalmente unilaterali perché devono il loro origine ad una reazione contro ciò che è accaduto in precedenza.

In secondo luogo, la maggior parte dei movimenti filosofici più importanti dal suo la morte sono state tante le reazioni contro l'idealismo di Hegel e la non può essere pienamente compreso senza una certa comprensione della sua filosofia. Il sito Le prime due grandi rivolte sono state quelle di Kierkegaard e Marx, che ha ingoiato facilmente tanto la sua filosofia quanto quella che loro hanno rifiutato: in particolare, la sua dialettica. Oggi la dialettica di Marx domina gran parte della popolazione totale del globo, mentre quella di Kierkegaard è stata adattata da alcuni dei più grandi pensatori del mondo libero, in particolare Heidegger e Tillich, Barth e Niebuhr.

Due rivolte successive contro l'hegeliano dominano l'inglese e l'americano filosofia nel ventesimo secolo: pragmatismo e filosofia analitica. William James, anche se occasionalmente ha attaccato lo stesso Hegel, ha ricostruito Hegel un po' a immagine del suo collega di Harvard, Royce, che all'epoca era l'eccezionale idealista americano; mentre Moore, a Cambridge, che è stato raggiunto da Russell, ha guidato la lotta contro il influenza di Bradley e McTaggart.

¹ <http://www.marxists.org/reference/archive/hegel/>

Una delle poche cose su cui gli analisti, pragmatici e Gli esistenzialisti concordano con i teologi dialettici sul fatto che Hegel è per essere ripudiato: il loro atteggiamento verso Kant, Aristotele, Platone e il altri grandi filosofi non è affatto unanime anche all'interno di ciascuno di essi ma l'opposizione a Hegel fa parte della piattaforma di tutti e quattro, e anche dei marxisti. Stranamente, l'uomo che tutti questi movimenti prendono essere così importante e poco conosciuto dalla maggior parte dei loro aderenti; pochissimi, infatti, hanno letto ben due dei quattro libri che Hegel ha pubblicato.

Hegel è conosciuto in gran parte attraverso fonti secondarie e alcune fonti incriminanti slogan e generalizzazioni. Il mito che ne è scaturito, tuttavia, mancava di una dichiarazione completa e documentata fino a quando Karl Popper non ha trovato un posto per nel suo libro ampiamente discusso, *La società aperta e i suoi nemici*. Dopo era passato attraverso tre impressioni in Inghilterra, un volume rivisto in un solo volume L'edizione è uscita negli Stati Uniti nel 1950, cinque anni dopo il suo aspetto originale.

2 Critica di un critico.

Per far esplodere la popolare leggenda di Hegel non si può fare di meglio che trattare in dettaglio il capitolo di Popper su Hegel. Si tratta di un temporaneo allontanamento dalla religione e dalla poesia, ma lo sviluppo "da Shakespeare all'esistenzialismo" non può essere compreso senza una certa comprensione di Hegel e qualche discussione sull'immagine ampiamente accettata di Hegel. Inoltre, Hegel è così frequentemente menzionato nelle discussioni contemporanee che vale intrinsecamente la pena di mostrare quanto siano sbagliati molti diffusi le supposizioni su di lui lo sono. In terzo luogo, il nostro studio dovrebbe includere alcuni considerazioni esplicite delle questioni di metodo, e soprattutto delle comuni trappole. Infine, avremo l'occasione, mentre sviluppiamo il vero e proprio progetto di Hegel punti di vista, per richiamare l'attenzione sulle radici religiose di alcuni dei suoi più nozioni caratteristiche.

Coloro che tuttavia preferiscono saltare questo capitolo per raccogliere il filo nella prossima dovrebbe almeno prendere atto della consapevolezza dell'autore che Le grossolane falsificazioni della storia non sono il monopolio della Miniver Cheevy. I liberali lungimiranti e persino i credenti nel "sociale frammentario ingegneria", come Popper, spesso distorcono anche la storia. E così, ahimè, ha fatto Hegel.

Una critica dettagliata delle sessantanove pagine di Popper su Hegel può essere Prefacciato con un motto tratto dall'*Ecce Homo* di Nietzsche:

"Mi avvalgo della persona solo come di una forte lente d'ingrandimento con che si può rendere visibile una calamità generale ma strisciante che è altrimenti difficile da raggiungere".

La calamità nel nostro caso è duplice. In primo luogo, il trattamento di Popper contiene più idee sbagliate su Hegel di qualsiasi altro singolo saggio. In secondo luogo, se si è d'accordo con Popper che "l'onestà intellettuale è fondamentale per tutto ciò che ci sta a cuore" (p. 253), si dovrebbe protestare contro i suoi metodi; perché, sebbene il suo odio per il totalitarismo sia l'ispirazione e motivo centrale del suo libro, i suoi metodi sono purtroppo simili a quelli degli "studiosi" totalitari — e si stanno diffondendo nel libero anche il mondo.

3 Borse di studio.

Anche se la semplice presenza di diciannove pagine di appunti suggerisce che la sua attacco a Hegel si basa su un'attenta borsa di studio, Popper ignora i più opere importanti sul suo argomento. Questo è doppiamente serio perché lui è intento a psicologizzare gli uomini che attacca: non si occupa solo di le loro argomentazioni ma anche — se non del tutto di più — con i loro presunti motivi. Questa pratica è tanto pericolosa quanto di moda, ma in alcuni casi non vi sono prove del contrario: si può Diciamo solo che Popper dà credito a tutti gli uomini che critica, tranne Marx, con le peggiori intenzioni possibili. (Marx attribuisce il merito ai migliori intenzioni).

Nel caso di Hegel, ci sono voluminose prove che Popper ignora: a partire dallo studio pionieristico di Dilthey del 1906 e dal successivo pubblicazione dei primi scritti di Hegel, è stato realizzato un ampio materiale disponibile per quanto riguarda lo sviluppo delle sue idee. C'è anche un studio in due volumi di Franz Rosenzweig, amico di Martin Buber, che tratta in modo specifico lo sviluppo di quelle idee con cui Popper è preoccupato soprattutto: *Hegel und der Staat*.

Inoltre, Popper si è basato in gran parte sulle *Hegel Selections* di Scribner, una piccola antologia per gli studenti che non contiene una sola completa lavoro. Come Gilson in *L'unità dell'esperienza filosofica* (p. 246), Popper si fa carico di un errore di traduzione così grossolano come “lo Stato è la marcia di Dio attraverso il mondo”, anche se l'originale dice semplicemente che è la via di Dio con il mondo che dovrebbe esserci lo Stato, e anche questa frase manca nel testo pubblicato da Hegel e deriva da una delle aggiunte dell'editore all'edizione postumo di *The Filosofia del diritto* — e l'editore ha ammesso nella sua prefazione che, anche se queste aggiunte erano basate su note di lezione, “la scelta di Le”parole” a volte erano sue, non di Hegel.

Popper sembra anche non essere a conoscenza di passaggi cruciali, se non interi che non sono incluse in queste selezioni; per esempio, le opere passaggio sulla guerra nel primo libro di Hegel, che mostra che il suo successivo concezione della guerra, che è molto più moderata, non è stata adottata per ospitare il re di Prussia, come sostiene Popper. Il passaggio sulla guerra nella Fenomenologia dello Spirito di Hegel, nella sezione “L'etica Mondo”, fu scritto quando Hegel — uno svevo, non un prussiano — ammirò Napoleone e fu pubblicato nel 1807, un anno dopo la devastante guerra di Prussia. sconfitta a Jena. Le opinioni di Hegel sulla guerra saranno presto prese in considerazione (nella sezione II); ma le questioni di metodo richiedono prima la nostra attenzione.

4 Citazioni di trapunte.

Questo dispositivo, utilizzato anche da altri scrittori, non ha ricevuto le critiche che merita. Le frasi sono scelte in vari contesti, spesso anche fuori di libri diversi, racchiusi da un'unica serie di virgolette, e separati solo da tre punti, che in genere vengono presi per indicare che non ci sono più che l'omissione di poche parole. È chiaro che questo dispositivo può essere utilizzato per imputare a un autore opinioni che non ha mai avuto.

Qui, per esempio, c'è una citazione di una trapunta sulla guerra e l'incendio doloso: “Non pensare che

sono venuto a portare la pace sulla terra; non sono venuto a portare la pace, ma una spada... . Sono venuto a gettare fuoco sulla terra.. . Vuoi tu... Pensate che io sia venuto a dare la pace sulla terra? No, ti dico.. . Lasciate che chi non ha la spada vende il suo mantello e ne compra uno”. Questo è a malapena il modo migliore per stabilire il punto di vista di Gesù sulla guerra e sull’incendio doloso. Nelle opere di anche alcuni filosofi — in particolare, Nietzsche — solo il contesto può mostrare se una parola è intesa letteralmente.

Gli scritti di Hegel e Platone abbondano in un certo senso unilaterali dichiarazioni che hanno chiaramente lo scopo di formulare punti di vista che sono poi si dimostrano inadeguate e vengono contrastate da un’altra prospettiva. Così una citazione impressionante di una trapunta potrebbe essere rattoppata insieme per convincere lettori creduloni che Hegel era — secondo i piani dello “studioso — sia enfaticamente a favore o totalmente contro, diciamo, ”l’uguaglianza”. Ma la comprensione di Hegel sarebbe molto più avanzata se si citasse una delle sue osservazioni sull’uguaglianza nel contesto, mostrando come sia un passo in un argomento che è stato progettato per portare il lettore ad una migliore la comprensione dell’uguaglianza e di non arruolare le sue emozioni per essa o contro di essa.

Anche chi non riducesse tutta la filosofia a tali analisi dovrebbe sicuramente concedere l’ambiguità di parole come uguaglianza e libertà, bene e Dio — e anche che i filosofi possono essere utili distinguendo alcuni dei diversi significati di tali termini invece di aping politici, assicurandoci che sono di cuore a favore di tutti e quattro. Popper scrive come un procuratore distrettuale che vuole persuadere il suo pubblico che Hegel era contro Dio, la libertà e l’uguaglianza — e usa citazioni di trapunte per convincerci.

La prima di queste (p. 227) è composta da otto frammenti di cui ogni singolo è dovuto ad uno degli studenti di Hegel e non è stato pubblicato da lui. Sebbene Popper segni scrupolosamente i riferimenti alle aggiunte di Gans alla *Filosofia del Diritto* con una “L” e dà sempre tutti i riferimenti per le sue citazioni di quilt — ad esempio, “Per le otto citazioni in questo paragrafo, cfr. *Selezioni* ..”. — pochi lettori infatti ricordano quando arrivano alle Note alla fine del libro che “il otto citazioni” sono le citazioni di trapunte che hanno preso per un singolo passaggio. E Popper consiglia ai suoi lettori “prima di leggere senza interruzione attraverso il testo di un capitolo, e poi per passare alla Note”.

Le citazioni di quilt invitano al confronto con fotografie composite. In una campagna per un seggio al Senato degli Stati Uniti, una di queste fotografie è stata utilizzata che mostrava un candidato che stringeva la mano alla testa del comunista festa. Poco importa se è stato etichettato a caratteri piccoli “composito fotografia”.

Per essere sicuri, le citazioni e le fotografie che non sono rattoppate insieme possono essere anche grossolanamente ingiusto; e in rari casi, quelli compositi potrebbero non essere ingiusto. Ma un candidato che si rispetti non userà i cerotti fotografie del suo avversario; e uno studioso non dovrebbe usare una trapunta citazione per incriminare gli uomini che critica.

5. 5. “Influenza”.

Nessuna concezione è bandita più senza scrupoli nella storia della di “Influenza”. Il concetto di Popper è così assolutamente non scientifico che non si dovrebbe mai indovinare che ha fatto un lavoro importante

sulla logica e sul metodo scientifico. Nella migliore delle ipotesi, è riducibile a post hoc, ergo propter hoc. Così parla di “l’hegeliano Bergson” (p. 256 e n. 66) e presuppone, senza dare alcuna prova, che Bergson, Smuts, Alexander e Whitehead erano tutti interessati a Hegel, semplicemente perché erano “evoluzionisti” (p. 225 e n. 6).

Ciò che riguarda in particolare Popper — e molti altri critici del tedesco pensatori — è “l’influenza” che l’imputato ha avuto sui nazisti. Il suo capitolo di Hegel è costellato di citazioni di recenti scrittori tedeschi, quasi tutte tratte da *La guerra contro l’Occidente* di Kolnai. In questo notevole libro Friedrich Gundolf, Werner Jaeger (Harvard), e Max Scheler sono raffigurati come “rappresentante del nazismo o almeno il suo tendenza generale e atmosfera”. Kolnai ha anche l’impressione che gli uomini che hanno contribuito maggiormente “all’ascesa del nazionalsocialismo come credo” erano Nietzsche “e Stefan George, meno grandi ma, forse perché della sua omosessualità, più direttamente strumentale alla creazione del Terzo Reich” (p. 14); che Nietzsche era un “mezzo polacco” (p. 453); che il grande razzista H. S. Chamberlain “era un inglese maturo contaminato da influenze tedesche nocive” (p. 455); e che Jaspers è un “seguace” di Heidegger (pag. 207). Sembrerebbe opportuno verificare il contesto di ogni citazioni dal libro di Kolnai prima di utilizzarle, ma Kolnai in generale non dà nessuna referenza. Popper scrive:

Sono molto indebitato per il libro di Kolnai, che ha reso possibile mi permetto di citare nella restante parte di questo capitolo un numero considerevole di autori che altrimenti mi sarebbero stati inaccessibili. (Ho non ha sempre seguito la formulazione delle traduzioni di Kolnai).

Evidentemente ha cambiato la formulazione senza controllare gli originali o addirittura il contesto.

Popper usa citazione dopo citazione da Kolnai per indicare il presunto somiglianze con Hegel, ma non si ferma mai a chiedere se gli uomini che cita avevano letto Hegel, cosa pensavano di lui, o dove, in effetti, lo avevano fatto, si fanno venire delle idee. Così ci viene detto che l’idea di “fama è ravvivata da Hegel” (p. 266), perché Hegel parlava della fama come di una “ricompensa” degli uomini la cui gli atti sono registrati nei nostri libri di storia — il che sembrerebbe un banale abbastanza idea che potrebbe anche essere attribuita a decine di democratici sinceri — ma Popper continua: “e Stapel, un propagatore del nuovo paganzato Il cristianesimo, prontamente [cioè cento anni dopo] ripete [*sic*]:”Tutte le grandi azioni sono state fatte per la fama o la gloria”“. Questa è sicuramente un’idea ben diversa e non banale, ma falsa. Popper egli stesso ammette che Stapel”è ancora più radicale di Hegel”. Sicuramente, è necessario interrogarsi sulla pertinenza dell’intera sezione relativa a Stapel e altri scrittori recenti; questa non è storia di idee, ma un tentativo di stabilire la colpevolezza per associazione sulla stessa pagina — nella speranza che sembra, quel *semper aliquid haeret*.

E’ anche l’altezza di naïveté. Un tuffo veloce in un buon dizionario di le citazioni avrebbero mostrato a Popper moltissimi paralleli più vicini a Stapel che ha trovato a Hegel. Forse il più estremo, e anche il più memorabili, le formulazioni si trovano in alcuni poeti la cui influenza sarebbe difficile da valutare. Shakespeare scrive:

Lasciate che la fama, che tutti cacciano nella loro vita, si registri sul nostro tombe sfacciate.

E anche se queste righe compaiono in una delle sue commedie, *Love’s Labour’s Perduto*, non pensava certo alla fama in modo meschino. Ben Jonson è andato anche un fare un passo avanti in *Sejanus* (I,

ii): “Il disprezzo per la fama genera il disprezzo per virtù”. E Friedrich Schiller ha espresso una visione ancora più radicale — in una poesia che molti bambini delle scuole tedesche imparano a memoria, *Das Siegesfest*, che si occupa della celebrazione del trionfo dei greci su Troia:

Dei beni che l'uomo ha amato Non ce n'è uno che sia alto come la fama; Quando il corpo è morto da tempo Ciò che sopravvive è il grande nome.

Per ogni nazista che conosceva le osservazioni di Hegel sulla fama ci deve essere stato decine di persone che conoscevano queste linee. Questo dimostra che Schiller è un uomo cattivo? Oppure dimostra che era responsabile del nazismo?

Inoltre, Popper spesso non sa chi ha influenzato chi. Così parla di Heidegger e del “suo maestro Hegel” (p. 270 e afferma falsamente che Jaspers iniziò come seguace “dell'essentialista i filosofi Husserl e Scheler” (p. 270). Più importante, egli contrappone il vizioso Hegel a uomini superiori “come Schopenhauer o J. F. Fries” (p. 223), e fa costantemente causa comune con Schopenhauer contro il presunto profascista Hegel, che egli accusa anche per il razzismo dei nazisti — evidentemente ignari del fatto che Fries e Schopenhauer, a differenza del maturo Hegel, era antisemita.

I primi saggi di Hegel, che lui stesso non pubblicò, dimostrano che è iniziato con violenti pregiudizi contro gli ebrei. Questi saggi essere considerati nel prossimo capitolo; ma non sono rappresentati in Le selezioni di Scribner *Hegel* e quindi non sono state sfruttate da Popper. Né hanno esercitato alcuna influenza percepibile. Quando Hegel divenne un uomo d'influenza” ha insistito affinché agli ebrei venisse concessa la parità di trattamento diritti perché i diritti civili appartengono all'uomo perché è un uomo e non su delle sue origini etniche o della sua religione.

Fries, che fu il predecessore di Hegel all'Università di Heidelberg, ha spesso è stato considerato un grande liberale, e Hegel è stato spesso condannato per aver preso una posizione forte contro di lui; è raro, se non mai, menzionato in questo contesto che Fries ha pubblicato un opuscolo in estate del 1816 in cui chiedeva lo “sterminio” degli ebrei. Apparve contemporaneamente come articolo di recensione su *Heidelbergsche Jahrbücher der Litteratur* e come opuscolo con il titolo “Come gli ebrei mettono in pericolo il la prosperità e il carattere dei tedeschi”. Secondo Fries, il Gli ebrei “erano e sono i succhiasangue del popolo” (p. 243) e “non lo sono Vivere e insegnare secondo la dottrina del Mosaico, ma secondo la Talmud” (p. 251) di cui Fries evoca un quadro spaventoso. “Così la casta ebraica... dovrebbe essere sterminata completamente [*mit Stumpf und Stiel ausgerottet*] perché è ovviamente un segreto e le società politiche e gli stati all'interno dello stato i più pericolosi” (p. 256). “Qualsiasi immigrazione di ebrei dovrebbe essere proibita, la loro l'emigrazione dovrebbe essere promossa. La loro libertà di sposarsi dovrebbe ... essere limitato... . Dovrebbe essere proibito a qualsiasi cristiano di essere assunto da un Ebreo” (p. 260); e si dovrebbe di nuovo forzare su di loro “un segno speciale su i loro indumenti” (p. 261). Nel mezzo, Fries protesta: “Non contro la Ebrei, nostri fratelli, ma contro gli ebrei [*der Judenschaft*] dichiariamo guerra” (p. 248).

Questo può aiutarci a capire perché Hegel, nella Prefazione alla sua *Filosofia del diritto*, ha disprezzato la sostituzione di Fries con “il pap di cuore, amicizia ed entusiasmo” per le leggi morali. Sarebbe certamente non è stato saggio da parte degli ebrei affidarsi all'entusiasmo fraterno di Fries.

Lo stile spesso oscuro di Hegel potrebbe aver spianato la strada per il futuro. oscurantismo, ma l'irrazionalismo sgargiante di Fries e Schopenhauer era, anche stilisticamente, molto più vicina alla maggior parte della letteratura nazista. Lo fa non seguire che Fries ha influenzato i nazisti. Fu presto dimenticato, fino a quando, nel ventesimo secolo, Leonard Nelson, filosofo ebreo, fondò una scuola neo-friesiana che non ha nulla a che fare con la razza di Fries pregiudizi. L'unico pensatore influente che Nelson è riuscito a guidare a Fries era Rudolf Otto, il teologo protestante Rudolf Otto, che è il migliore noto per il suo libro su *L'idea del Santo*. Cosa rende quel libro così notevole è la sua bella descrizione dell'esperienza "numinosa"; ma la discussione confusa su "Il Santo come categoria a priori" e il Le nozioni romantiche di "rabbdomanzia" sono in debito con Fries.

Popper, anche se ha scritto un importante libro su *Die Logik der Forschung*, "La logica della ricerca", non ritiene necessario controllare le sue intuizioni di ricerca quando si preoccupa delle influenze nella sua Capitolo di Hegel. Egli decreta semplicemente che Hegel "rappresenta il 'mancante legame", per così dire, tra Platone e la forma moderna del totalitarismo. La maggior parte dei totalitaristi moderni non sanno che le loro idee possono essere fatta risalire a Platone. Ma molti sanno del loro debito verso Hegel". (p. 226). Vedendo che il contesto indica un riferimento ai nazisti e che tutti i totalitari citati in questo capitolo sono fascisti, non Comunisti, Popper mostra solo la sua ignoranza di questo marchio di totalitarismo.

Hegel fu raramente citato nella letteratura nazista, e, quando fu citato a, di solito era a titolo di disapprovazione. Il funzionario nazista il "filosofo" Alfred Rosenberg ha citato e denunciato due volte Hegel nel suo best-seller *Der Mythos des Zwanzigsten Jahrhunderts*. Originariamente pubblicato nel 1930, questo libro cattivo ha raggiunto un'edizione di 878.000 copie entro il 1940. Nello stesso libro, un intero capitolo è dedicato a L'amato Schopenhauer di Popper, che Rosenberg ammirava molto. Rosenberg celebra anche Platone come "colui che alla fine ha voluto salvare il suo popolo [*Volk*] su base razziale, attraverso una costituzione forzata, dittatoriale in ogni dettaglio". Anche Rosenberg ha sottolineato, ed escoriato, gli elementi "socratici" in Platone.

Platone, a differenza di Hegel, era ampiamente letto nelle scuole tedesche, e speciale sono state preparate le edizioni per le lezioni di greco nel Ginnasio, raccogliendo insieme a presunti passaggi fascisti. Nella sua introduzione a uno di questi selezione dalla Repubblica, pubblicata da Teubner nella serie di *Eclogae Graecolatinae*, il Dr. Holtorf ha elencato alcune delle sue articoli rilevanti su Platone, tra cui uno nel *Völkischer Beobachter*, che era il giornale di Hitler. Invece di compilare un elenco dei molti contributi simili alla letteratura di Platone, può basti ricordare che il Dr. Hans F. K. Günther, da cui i nazisti ha ricevuto le loro teorie razziali, ha anche dedicato un intero libro a Platone — non a Hegel — già nel 1928. Nel 1935, una seconda edizione è stato pubblicato.

Che Hegel abbia o meno influenzato i nazisti potrebbe non essere particolarmente rilevante per le tesi centrali di Popper nel suo libro — ma allora la maggior parte del suo libro non lo è. Le sue idee spesso stimolanti sono amalgamato con una grande quantità di intellettuali completamente fuori di testa storia; e la Sezione V del suo capitolo di Hegel (diciotto pagine) è rappresentante di quest'ultimo. È inoltre rappresentativo di decine di tentativi simili da parte di autori che hanno meno da offrire di Karl Popper.

6 Vituperazione e accusa di motivi.

Anche se Popper, nella sua introduzione, parla di “applicazione dei metodi critici e razionali della scienza ai problemi dell’aperto società” (p. 3), scrive di Hegel con gli accenti di un pubblico ministero che si rivolge ad una giuria. Dice di Fichte e Hegel, “questi pagliacci sono preso sul serio” (p. 249); egli chiede: “Chiedo se è possibile superare questa spregevole perversione di tutto ciò che è decente” (p. 244); e denuncia lo “storicismo isterico di Hegel” (p. 253 ; Cfr.269).

Hegel ha certamente delle colpe gravi. Tra questi c’è il suo stile oscuro, ma è asciutto e privo di emozioni all’estremo. Un resoconto dettagliato della sua quasi incredibilmente poco emotivo come docente è stato dato da uno dei suoi studenti, H. G. Hotho, ed è citato nel libro di Hermann Glockner *Hegel* (1, 440 ss.), e anche nel *Hegel* di Kuno Fischer. Se “isterico” significa, come dice Webster, “selvaggiamente emotivo”, Popper merita questo epiteto molto più di Hegel. Per tutti i difetti di Hegel, esso sembra davvero molto emozionante dire che “è supremo solo nella sua eccezionale mancanza di originalità” e non aveva nemmeno “talento” (p. 227). E “i metodi critici e razionali della scienza” difficilmente potevano stabilire la tesi di Popper secondo cui la filosofia di Jaspers è una filosofia “gangster” (p. 272). Né lo dimostra una nota sulla filosofia gangster” in fondo al volume, che risulta ci fornisca una citazione di Ernst von Salomon con una trapunta (vedi sopra). libro, *The Outlaws*, che non ha alcuna relazione percepibile con Karl Jaspers — per non parlare di Hegel.

L’accusa di Popper sui motivi è difficilmente distinguibile da vituperazione. Hegel è accusato di “una perversione... di una sincera convinzione in Dio” (p. 244), ma non viene fornita alcuna prova a sostegno di quanto segue questa carica. “Il collettivismo radicale di Hegel... dipende da Federico Guglielmo III, re di Prussia” e il suo “unico scopo” era “servire il suo datore di lavoro, Federico Guglielmo di Prussia” (pp. 227 ss.); ed è accennato che Hegel ha abusato della filosofia come mezzo di guadagno finanziario (p. 241); ma Popper ignora la letteratura su questa questione, che include, in Oltre ai volumi sopra citati, l’articolo di T. M. Knox su “Hegel e Il”prussianesimo” in *Filosofia*, gennaio 1940, e la sua discussione con Carritt nei numeri di aprile e luglio.

Hegel, ci viene detto, “vuole fermare la discussione razionale, e con essa, progresso scientifico e intellettuale” (p. 235), e la sua dialettica “sono in gran parte progettato per pervertire le idee del 1789” (p. 237). Quando Hegel si esprime esplicitamente a favore delle cose che, secondo il suo accusatore, si opponeva, questo si chiama “servizio labiale” (n. II e 43). Così Popper sostiene — come Bäumlner nella sua versione nazista di Nietzsche — che l’uomo che egli dichiara di interpretare non voleva dire ciò che chiaramente ha detto. Le citazioni del quilt sono usate per stabilire il punto di vista di un uomo, e la sua Le dichiarazioni esplicite vengono scontate quando sono sconvenienti.

In nome dei “metodi critici e razionali della scienza”, si deve anche protestare contro tali argomenti emotivi *ad hominem* come quello La filosofia di Heidegger deve essere sbagliata perché è diventato un nazista in seguito (p. 271), oppure che “Haeckel difficilmente può essere preso sul serio come un filosofo o scienziato. Si definiva un libero pensatore, ma il suo il pensiero non era sufficientemente indipendente da impedirgli di esigere nel 1914 ‘i seguenti frutti della vittoria...’ ”. (n. 65). Dallo stesso gettone, si potrebbe cercare di screditare la filosofia della scienza di Popper indicando il suo trattamento di Hegel,

o della fisica di Newton chiamando attenzione alla sua coinvolgente preoccupazione per la magia, che Lord Keynes ha descritto nei suoi *Saggi e schizzi in Biografia*.

I riferimenti occasionali di Popper alla “dottrina del popolo eletto”, che egli associa al totalitarismo, mostrano una scarsa conoscenza del profeta, anche se con grande emozione, e i suoi riferimenti al cristianesimo si basa anche sul sentimento piuttosto che sulla logica della ricerca. Egli è “per” il cristianesimo, ma con esso intende qualcosa che è assolutamente in contrasto con gli insegnamenti espliciti di Paolo, il cattolico Chiesa, Lutero e Calvino.

Il rifiuto di Hegel dell’adeguatezza della coscienza come guida morale alle domande si contrappone la parentesi di Popper, “cioè la moralisti che si riferiscono, per esempio, al Nuovo Testamento” (p. 262) — come se non fosse mai stato commesso alcun crimine in nome del Nuovo Testamento. Julius Streicher, nel suo documento violentemente antisemita, *Der Stürmer*, Citava costantemente il Vangelo secondo San Giovanni.

Una delle più importanti critiche all’approccio di Popper, e alla una grande letteratura che assomiglia al suo attacco a Hegel, si potrebbe riassumere citando l’epigramma di Maritain di *Scholasticism and Politics* (p. 147): “Se i libri sono stati giudicati dagli usi cattivi che l’uomo può farne, a quale libro è stato più abusato della Bibbia?”

7 La metafisica di Hegel.

Due semplici punti possono illustrare quanto Popper abbia capito male l’intero quadro del pensiero di Hegel. In primo luogo, egli sostiene che Hegel ha insegnato che “l’evidenza di sé è la stessa cosa della verità” (p. 237), anche se il primo libro di Hegel inizia con la negazione di questa visione e Hegel non ha mai cambiato idea su questo.

Il secondo punto è più importante perché Hegel è stato così spesso frainteso in questo modo. “Hegel crede, con Aristotele, che le idee o le essenze si trovano nelle cose in movimento; o più precisamente (per quanto come possiamo trattare un Hegel con precisione), Hegel insegna che sono identico alle cose in flusso:”Tutto ciò che è reale è un’idea“, ha dice” (p. 231). Eppure non c’è bisogno di guardare oltre l’aiuto di Royce articolo sulla terminologia di Hegel nel *Dizionario di filosofia di Baldwin e Psicologia* per scoprire che “reale” è, nel lavoro di Hegel, una tecnica termine (come il suo equivalente era in Platone e Aristotele), e cioè molto enfaticamente non ha affermato che Idee — un altro termine tecnico — “sono identiche alle cose in flusso”.

Il motto attorno al quale si sono intrecciate queste interpretazioni errate persistentemente, a partire da quando Hegel era ancora vivo, si verifica nella prefazione alla sua *Filosofia del diritto* e recita: “Ciò che è razionale, è reale; e ciò che è reale, è razionale”.

Questo motto è molto simile all’idea di Leibniz che questo mondo è il migliore di tutti i mondi possibili. Senza simpatizzare minimamente con una di queste due idee, ci si dovrebbe rendere conto che entrambe sono radicate in religione. Nella terza edizione della sua *Enciclopedia* (1830; §6) Hegel disse lui stesso del suo epigramma:

Queste semplici frasi sono sembrate ad alcuni impressionanti e hanno entusiasmato ostilità — anche da parte di persone che non vorrebbero negare alcuni la comprensione della filosofia, per non parlare della religione... . Quando ho Parlando di attualità, si sarebbe potuto chiedere, senza che gli venisse detto di fare quindi, in che senso uso questa espressione; dopo tutto, ho trattato l'attualità in una logica elaborata e non la distingueva proprio solo dall'accidentale, che, ovviamente, esiste anche, ma anche, in grande dettaglio, dall'essere lì, dall'esistenza, e da altri concetti.

Ahimè, questo passaggio non è stato incluso nelle *Selezioni* di Scribner; quindi queste distinzioni sono trascurate da Popper, che ribadisce la popolare mito che, secondo Hegel, “tutto ciò che è ora reale o reale ... deve essere ragionevole oltre che buono. E particolarmente buona è, come noi vedrà, lo stato prussiano effettivamente esistente”.

Eviterebbe un po' di confusione se il termine di Hegel *wirklich* fosse tradotto effettivo, visto che si opponeva al potenziale piuttosto che a irreali o inesistenti. Una ghianda, anche se certamente abbastanza reale nel senso abituale di quella parola, non è, come usa Hegel, *wirklich*. Solo che è reale nel senso di Hegel che realizza pienamente la propria natura o, come direbbe Hegel, l'“idea” di cui la maggior parte delle cose esistenti cadono breve. E lo stato prussiano, però, secondo Hegel, più razionale di uno stato che si basa sulla schiavitù, ma che per certi versi non ha funzionato, come chiarisce la sua *Filosofia del diritto*, dell'“idea” dello Stato.

8 Lo Stato.

Quando Hegel parla di “Stato” non intende ogni stato che si incontrano per esperienza. Subito dopo aver offerto per la prima volta il suo epigramma sul razionale e sull'effettivo, continuò lui stesso:

Ciò che conta è questo: riconoscere nella parvenza del temporale e del transitoria la sostanza che è immanente e l'eterna che è presente in esso. Per il razionale (che è sinonimo di Idea), in la sua attualità, si ingloba anche nell'esistenza esterna e quindi si manifesta in un'infinita ricchezza di forme, apparenze e figure, che avvolgono il suo nucleo in una crosta multicolore. La nostra coscienza prima si sofferma su questa crosta, e solo dopo il pensiero filosofico penetrare in esso per rilevare l'impulso interno e percepire il suo battito anche in le forme esterne. Le relazioni infinitamente varie, tuttavia, che richiedono forma in questa esteriorità ... questo materiale infinito e la sua L'organizzazione non è oggetto di filosofia.

Così Hegel distinguerebbe tra l'Idea dello Stato, che egli significa quando parla di “Stato”, e dei molti stati che ci circondano. Ma l'Idea, sostiene, non risiede in un paradiso platonico, ma è presente, più o meno distorta, in questi stati. Il filosofo dovrebbe né si immerge nella descrizione e nell'analisi dettagliata di vari stati storici, né voltare le spalle alla storia per vedere alcuni visione interiore: dovrebbe districarsi dal nucleo razionale della rete di storia.

Hegel non è spinto al “positivismo giuridico” e all'approvazione di ogni stato con cui si confronta, come suppone Popper (p. 252): egli può emettere un giudizio. Hegel fa una netta distinzione tra tali giudizio filosofico e le critiche arbitrarie che riflettono le personali idiosincrasie e pregiudizi. Questo non comporterebbe alcuna difficoltà se era disposto a limitarsi alle critiche interne, sottolineando le molteplici

incoerenze che colpiscono negli enunciati della maggior parte degli statisti, nelle piattaforme della maggior parte dei partiti, e nella base le convinzioni della maggior parte delle persone. Hegel, tuttavia, va oltre.

Egli crede in un ordine mondiale razionale e nella sua capacità di comprendere esso. Per lui la vita non è “una storia raccontata da un idiota”; e la storia non è solo, anche se anche una serie di tragedie. C'è un'ultima scopo — libertà — e questo fornisce uno standard di giudizio.

Alcune citazioni della *Filosofia del diritto* possono illustrarlo. “Si può essere in grado di mostrare come una legge sia completamente fondata in, e coerente sia con le circostanze che con le istituzioni giuridiche esistenti, e ma è veramente illegittimo e irrazionale” (§3). Hegel parla anche di diritti “inalienabili” e condanna, senza riserve,

la schiavitù, la schiavitù, la servitù, l'interdizione dal possesso di beni o la prevenzione del suo uso o simili, e la privazione dell'intelligenza razionalità, di morale, etica e religione, che si incontra in superstizione e la concessione ad altri dell'autorità e della piena il potere di determinare e prescrivere per me quali azioni devo compiere ... o quali doveri la mia coscienza deve esigere da me, o cosa deve essere verità religiosa per me [§66].

Secondo l'aggiunta di Gans, l'editore, Hegel ha osservato nel suo lezioni a questo proposito che “lo schiavo ha il diritto assoluto di liberare se stesso” (cfr. anche §77).

Hegel non è incoerente quando scrive: “lo Stato non può riconoscere coscienza [*Gewissen*] nella sua forma particolare, cioè come conoscenza soggettiva [*Wissen*], così come nella scienza, anche l'opinione soggettiva, e il ricorso all'opinione soggettiva non hanno alcuna validità”. (§137). La coscienza è fallibile; e, mentre nessun governo o chiesa ha il diritto di dettare alla nostra coscienza, nessun governo può permettersi di riconoscere la coscienza come uno standard legale. Come molti dei suoi interpreti hanno sottolineato, Hegel, quando ha scritto la *Filosofia del diritto*, è stato preoccupato per il recente assassinio del poeta Kotzebue da parte di un studente che era convinto che il poeta fosse una spia russa e che meritasse la morte.

Siamo destinati a fraintendere Hegel quando applichiamo le sue osservazioni su coscienza nel quadro dello stato nazista. Sarebbe più pertinente se pensiamo alla Repubblica Tedesca prima del 1933 e alla coscienza di Hitler. Perché per “Stato” Hegel significa uno in cui la libertà si realizza e “un essere umano conta perché è un essere umano essere, non perché è ebreo, cattolico, protestante, tedesco, italiano, o simili” — e questo “ha un'importanza infinita” (§209; cfr. §270 n.). Hegel considererebbe razionale la coscienza di un avversario di Hitler che ha riconosciuto il proprio diritto assoluto di rendersi libero e di realizzare i suoi diritti inalienabili — ma non la coscienza di un fanatico spinto da motivi personali o forse da un'altrettanto discutibile ideologia.

Non c'è da stupirsi che i nazisti trovassero piccolo conforto in un libro che è basato sulla convinzione che “l'odio della legge, del diritto fatto determinata dalla legge, è la shibboleth che rivela, e ci permette di riconoscere infallibilmente il fanatismo, il fanatismo, la debolezza mentale e l'ipocrisia di buone intenzioni, comunque si possano mascherare” (§258 n.). In Anche nella sua Prefazione, Hegel ha definito la legge “la migliore shibboleth per distinguere i falsi fratelli e gli amici del cosiddetto popolo”. Uno

può essere d'accordo con Herbert Marcuse quando dice in *Ragione e rivoluzione: Hegel e l'ascesa della teoria sociale*: “Non c'è concetto meno compatibile con l'ideologia fascista rispetto a quella che fonda lo stato su una legge universale e razionale che tutela gli interessi di ogni individuo, qualunque siano le contingenze del suo status naturale e sociale”. (pp. 180 s.).

In sintesi: Popper si sbaglia quando dice, come molti altri critici, che, secondo Hegel, “l'unico standard di giudizio possibile sul stato è il successo storico mondiale delle sue azioni” (p. 260). Successo non è lo standard invocato nella *Filosofia del diritto* quando Hegel parla di “cattivi stati”. “Lo Stato” non si riferisce a una delle “cose in flusso”, ma a un'idea e a un criterio di giudizio, a ciò che afferma sarebbe come se fossero all'altezza della loro *raison d'être*. Questo la ragione si trova in parte “in una sfera superiore” (§270) per la quale Hegel egli stesso rimanda il lettore al suo sistema come delineato nel suo *Enciclopedia*. Tutto il regno dell'Obiettivo Spirito e dell'umano istituzioni che culmina nello Stato non è che il fondamento di una regno superiore dello Spirito Assoluto che comprende arte, religione e filosofia.

La discussione sullo “Stato” nella *Filosofia del diritto* si apre con il pronunciamento: “Lo Stato è l'attualità dell'idea etica.” Se era un platonista, significherebbe giustizia; ma Hegel significa libertà: non quella libertà da ogni vincolo che, nel peggiore dei casi, culmina in anarchia, licenza e bestialità, ma, piuttosto, la libertà dell'uomo di svilupparsi la sua umanità e di coltivare l'arte, la religione e la filosofia. Egli considera lo Stato supremo tra le istituzioni umane perché subordinare tutte queste istituzioni ai più alti obiettivi spirituali e perché crede che queste siano possibili solo nello “Stato”. Egli dice lui stesso: “Per essere sicuri, tutti i grandi esseri umani si sono formati in solitudine — ma solo assimilando ciò che era già stato creato Si potrebbe tuttavia insistere, come Hegel, perché Hegel non è un uomo di Stato”². non, che la conformità non debba essere scoraggiata oltre il necessario minimo, e ci si potrebbe soffermare, come Nietzsche fece mezzo secolo dopo, su i pericoli dello Stato.

Sarebbe assurdo rappresentare Hegel come un individualista radicale; ma è altrettanto assurdo affermare, come fa Popper (p. 258), che lo Stato di Hegel è “totalitario, cioè la sua potenza deve permeare e controllare tutta la vita delle persone in tutte le sue funzioni: Lo Stato è quindi la base e il centro di tutti gli elementi concreti della vita di un popolo: di Arte, Legge, Morale, Religione e Scienza”⁴. Popper claim semplicemente ignora l'enfatica insistenza di Hegel sulla sfera di “libertà soggettiva”, che egli stesso considerava un progresso decisivo su Platone. La citazione di Hegel, naturalmente, non dimostra affatto la tesi precedente: significa — e il contesto nelle lezioni sulla *Filosofia della Storia* (Prefazione) lo rende abbastanza chiaro — che solo lo Stato rende possibile lo sviluppo dell'arte, del diritto, della morale, la religione e la scienza. E la formulazione di Hegel qui mostra meno la influenza di Platone, che Popper rappresenta come un terribile totalitario, dell'impatto di Pericle, che Popper ammira. La frase Popper Le citazioni potrebbero quasi provenire dalla versione di Tucidide della versione di Pericle più famoso discorso.

La filosofia di Hegel è aperta a molte obiezioni, ma per confonderla con totalitarismo significa fraintendere. Ernst Cassirer mette il è molto chiaro in *The Myth of the State* (1946), un libro che tratta di libri con

² *Die Vernunft in der Geschichte*, ed. Lasson, p. 92; *Ragione nella storia*, traduzione: Hartman, p. 51.

materiale molto simile a quello di Popper, ma in un ambiente molto più accademico modo. Il suo capitolo di Hegel termina: “Hegel poteva esaltare e glorificare il potrebbe anche apoteosirlo. C’è, tuttavia, un chiaro e inconfondibile differenza tra la sua idealizzazione del potere del stato e quella sorta di idolatria che è la caratteristica del nostro sistemi totalitari moderni”.

9 La storia.

Hegel, come Agostino, Lessing, e Kant prima di lui e Comte, Marx, Spengler, e Toynbee dopo di lui, credevano che la storia abbia uno schema e ha avuto il coraggio di rivelarlo. Tutti questi tentativi sono controversi nel dettaglio e discutibile in linea di principio; ma una solida critica di Hegel dovrebbe anche tenere conto della sua notevole moderazione: non ha tentato di giocare il profeta e si accontentava di comprendere il passato.

Popper dice che il suo libro potrebbe essere “descritto come una raccolta di note marginali sullo sviluppo di alcune filosofie storiciste”. (p. 4); e, come abbiamo visto, accusa Hegel di “isterico storicismo”. Ma secondo la definizione di Popper, Hegel non era un storicista: non era uno di quelli che “credono di avere scoperto le leggi della storia che permettono di profetizzare il corso della eventi storici”. Questa dipendenza dalle previsioni è il significato di Popper dallo storicismo (p. 5).

Ci viene detto che Hegel era colpevole di

relativismo storico ed evolutivo — nella forma del pericoloso dottrina che ciò che si crede oggi è, di fatto, vero oggi, e nella altrettanto pericoloso corollario che ciò che era vero ieri (vero e non semplicemente “creduto”) potrebbe essere falsa domani — una dottrina che, sicuramente, non è in grado di incoraggiare un apprezzamento del significato di tradizione [p. 254].

Hegel, naturalmente, eccelleva nel suo apprezzamento del significato di tradizione; nei suoi libri e nelle sue lezioni ne ha dato per scontato l’essenziale razionalità, e ha condannato come arbitraria qualsiasi critica al passato o presente che non è stato accompagnato da un apprezzamento del significato della tradizione.

Non ha sostenuto “che ciò che si crede oggi è, di fatto, vero oggi” ma insisteva che molti dei suoi contemporanei, entrambi filosofi e “uomini in strada”, aveva molte convinzioni sbagliate. E “ciò che era vero ieri ... può essere falso domani” è, in un certo senso, un luogo comune — come quando prendiamo dichiarazioni come “sta piovendo” o “gli americani”, dicendo che tutti gli uomini sono dotati dal loro Creatore di un certo diritti inalienabili, tra cui la libertà, tenere schiavi” o “un’altra guerra potrebbe benissimo diffondere gli ideali della Rivoluzione Francese, senza mettendo in pericolo il futuro della civiltà”. La stessa considerazione vale a molti una generalizzazione su una nazione e sulla guerra.

Hegel non credeva che proposizioni come “due più due uguale quattro” erano vere una volta, ma non in un’altra; egli pensava che il la verità viene alla luce gradualmente e ha cercato di dimostrarlo nella sua pionieristica lezioni di storia della filosofia. Non ha sottolineato quanto completamente sbagliato i suoi predecessori erano stati ma quanta verità avevano visto; eppure Le verità di Platone e di Spinoza non erano “tutta la verità”, ma erano in necessità di una successiva qualificazione e modifica.

L'approccio di Hegel non è amorale. Anche se trova lo scopo della storia in il suo "risultato" (p. 260) e considera la storia del mondo il corte di giustizia del mondo (p. 233 e n. 11), non idolatra successo. Il suo atteggiamento dipende dalla sua fede religiosa che nel lungo periodo correre, da qualche parte, in qualche modo la libertà vuole e deve trionfare: questa è la volontà di Hegel "storicismo". Quelli di noi che non hanno la sua fiducia dovrebbero comunque notare che non crede che le cose vadano bene perché hanno successo, ma che hanno successo perché sono bravi. Egli trova la rivelazione di Dio in storia.

Questo punto è meglio illustrato dalla polemica di Hegel contro Von Haller in la *Filosofia del diritto* (§258). Per tutto il tempo, egli cerca di evitare la Scilla di quell'illegalità rivoluzionaria che egli associa a Fries e il festival di Wartburg e i cariddi dell'illegalità conservatrice che trova nel *restauro della Staatswissenschaft* di Von Haller. Egli cita Von Haller (I , 342 ss.): "Come nel mondo inorganico il più grande reprime i più piccoli, e i potenti, i deboli, ecc. anche gli animali, e poi tra gli esseri umani, la stessa legge ricorre in più nobile forme". E Hegel interviene: "Forse spesso anche in ignobile moduli?" Poi cita di nuovo Von Haller: "Questo è dunque l'eterno, ordine immutabile di Dio, che il più potente governa, deve governare, e sempre regnerà." E Hegel commenta: "Si vede solo da questo, e anche da ciò che segue, in che senso si parla di potenza: non la potenza di la forza morale ed etica, ma la forza accidentale della natura".

Popper cita Hegel: "Un popolo può morire di morte violenta solo quando ha diventano naturalmente morti in se stessi" (p. 263); e Hegel continua, "come ad es. le città imperiali tedesche, la Costituzione imperiale tedesca" (n. 77). Applicata al crollo del Sacro Romano Impero nel 1806, Hegel L'osservazione ha senso, mentre la sua audace generalizzazione invita alla critica. Ma si dovrebbe tener conto del fatto che Hegel è d'accordo con un religioso tradizione che si estende da Isaia a Toynbee.

Intento a dissociare Hegel da questa tradizione religiosa e a associandolo invece ai nazisti, Popper si fissa su Hegel concezione dei popoli storici del mondo. Egli cita (p. 258) Hegel Enciclopedia (§550) come a dire che "lo Spirito del Tempo investe il suo La"volontà" nella "coscienza di sé di una particolare Nazione" che "domina il Mondo". Questo sembra essere un altro caso in cui Popper ha migliorato una traduzione senza controllo dell'originale (cfr. paragrafo 5). Il sito si legge nel passaggio dell'Enciclopedia: "L'auto-coscienza di un particolari persone è il portatore dell'attuale fase di sviluppo di lo spirito universale così com'è presente, e l'attualità oggettiva in che questo spirito depone la sua volontà". Nelle *Selezioni di Hegel* di Scribner, questo diventa "... in cui quello spirito per un certo tempo investe la sua volontà". E in Popper, infine, incontriamo improvvisamente "lo Spirito del Tempo". Il suo La capitalizzazione abbondante di sostantivi nelle sue citazioni di Hegel è a quanto pare, voleva far apparire Hegel come una sciocca.

Hegel prosegue dicendo, anche se Popper non cita questo, che lo spirito "fa un passo avanti" e "lo consegna alla sua possibilità e alla sua rovina". Il suo posizione dipende dal suo presupposto che la realtà ultima è spirituale e che lo spirito si rivela progressivamente nella storia. Le tappe di questa rivelazione sono rappresentati da diversi popoli, ma da un solo le persone in qualsiasi momento.

Questa strana nozione è stata adattata da Stefan George e, con la profeta individuale al posto di un intero popolo, è diventato parte del credo del suo Circolo:

In jeder ewe Ist nur eim gott und einer nur sein künden.

Questa idea che “in ogni epoca c’è un solo dio e un solo suo profeta” è ancora più ovviamente falsa della visione di Hegel; ed è doppiamente ironico perché, anche nel campo relativamente piccolo del tedesco poesia, George non era un gigante solitario, ma è stato eclissato dalla sua contemporaneo, Rilke.

L’idea di Hegel gli è stata sicuramente suggerita dal modo in cui la I Romani succedettero ai Greci — e forse anche i Greci, i I Persiani; e i Persiani, i Babilonesi.

Questo popolo è il dominante nella storia del mondo per quest’epoca — e può essere epocale in questo senso solo una volta. Contro questo assoluto diritto che deve essere l’incarnazione dell’attuale fase di sviluppo dello spirito del mondo, gli spiriti degli altri popoli hanno nessun diritto, ed essi, anche se la loro epoca è passata, non hanno contano più a lungo nella storia del mondo.³

Soprattutto, Hegel è stato probabilmente influenzato anche dal cristiano concezione del rapporto del cristianesimo con l’ebraico e il greco.

La concezione di Hegel è datata oggi: ne sappiamo più di lui sulla storia di un gran numero di civiltà. Non possiamo più ridurre storia del mondo ad una linea retta che porta dai greci attraverso la Romani a noi stessi; né possiamo disporre dell’Asia antica come “l’orientale Realm” e comprenderlo semplicemente come lo sfondo dei greci. Noi siamo anche consapevole delle ambiguità nella concezione di un *Volk* o di una nazione e non dovrebbero applicare tali termini ai vettori greci o romani civiltà. Comprendiamo la fioritura della filosofia medievale in termini dell’interazione di ebrei, musulmani e cristiani contro un background greco, e non si dovrebbe preoccupare di dire chi in quell’epoca rappresentava lo spirito del mondo. Alcuni di noi hanno addirittura perso ogni fiducia in un spirito del mondo.

Tutto questo non implica che le opinioni di Hegel siano malvagie o che il suo spirito di base errore è dovuto al suo presunto nazionalismo o tribalismo. Toynbee la concezione di civiltà separate è aperta a quasi la stessa obiezioni. (Vedi capitolo 19, sezione 5, sotto).

Ad eccezione delle comunità completamente isolate, nessuna unità può essere compreso completamente senza riferimento ad altri. Ma qualsiasi unità qualunque sia, che si tratti della civiltà occidentale, della Francia, di Atene o della Burlington Railroad, può essere resa oggetto di uno studio storico. In ogni istanza, si introdurranno altre unità nel modo più parsimonioso possibile e solo per fare luce sulla storia dell’unità in esame.

L’intera concezione di Hegel della “storia del mondo” è arbitraria ed equivale a un tentativo di studiare lo sviluppo della propria civiltà. Ma qui egli era un tutt’uno con quasi tutti i suoi contemporanei e predecessori che erano anche sotto l’influenza della Bibbia. Perché è dalla Bibbia che l’idea occidentale che la storia ha un unico inizio e si muove lungo un unico percorso verso un unico obiettivo ha ricevuto il suo impulso e sanzione. Oggi siamo inclini ad essere più agnostici sull’inizio; noi sono destinati a negare la singola traccia; ma possiamo ancora una volta pensare in un altro senso dell’unità della storia del mondo — un’unità che è stabilito dall’attuale confluenza di flussi finora indipendenti.

³ Filosofia del diritto, §347.

Hegel non è stato ostacolato dal riconoscimento che alcuni degli antenati di la sua stessa civiltà aveva dato il suo contributo epocale simultaneamente. Omero potrebbe essere stato un contemporaneo del primo profeti; Talete e Geremia scrissero nello stesso tempo; e lo stoicismo fiorì mentre il cristianesimo si sviluppò dal giudaismo. Altrove, Confucio e il Buddha erano contemporanei. Una prospettiva pluralistica è necessario, così come un maggiore rispetto per le singole unità. Non esiste una singola piano in cui possono essere inseriti tutti i dati, e Hegel era certamente una specie di Procrustes.

Ogni tentativo, tuttavia, di leggere nella concezione di Hegel del “mondo dominazione” un senso esclusivamente politico o addirittura militare al fine di il collegamento con Hitler è del tutto illegittimo. E’ doppiamente fuorviante quando non si sottolinea che Hegel non stava facendo previsioni o offrendo suggerimenti per il futuro, ma si limitava scrupolosamente ad un cercare di capire il passato. Pedagogicamente, il single-track concezione ha la virtù della semplicità; ed è ancora adottata quasi universalmente nel campo della competenza primaria di Hegel — la storia di filosofia.

10 Grandi uomini e uguaglianza.

La concezione di Hegel dei popoli storici del mondo è strettamente legata alla sua nozione di personalità storiche del mondo. Entrambe le nozioni sono giustificabili fino a un certo punto. Alcune persone hanno avuto poco effetto su qualcuno al di fuori mentre i greci e gli ebrei, per esempio, hanno colpito la storia del mondo in modo sproporzionato rispetto ai loro numeri. Allo stesso modo, Socrate e Cesare potrebbero benissimo essere chiamati storici del mondo personalità.

E’ l’emotività più vera quando Popper scrive:

La gloria non può essere acquisita da tutti; la religione della gloria implica anti-equalitarismo — implica una religione di “Grandi Uomini”. Moderno il razzismo di conseguenza “non conosce l’uguaglianza tra le anime, non conosce l’uguaglianza tra uomini” (Rosenberg). Non ci sono quindi ostacoli all’adozione del Principi guida dell’arsenale della perenne rivolta contro la libertà, o come la chiama Hegel, l’idea della Storia Mondiale Personalità [pp. 266 s.].

Popper implica che dovremmo essere “per” l’egualitarismo; ma se questo implica la convinzione che nessun uomo possa realizzare qualcosa che non può essere raggiunto anche da tutti gli altri, è semplicemente stupido. In ogni senso in cosa che vale la pena di fare, l’egualitarismo è del tutto compatibile con la fede in grandi uomini.

Secondo Popper,

Hegel trasforma l’uguaglianza in disuguaglianza: “Che i cittadini siano uguali davanti alla legge”, ammette Hegel, ”contiene una grande verità. Ma espressa in in questo modo, è solo una tautologia; afferma solo in generale che un legale esiste, che le leggi governano. Ma per essere più concreti, i cittadini ... sono uguali davanti alla legge solo nei punti in cui sono uguali anche al di fuori della legge. Solo l’uguaglianza che possiedono nella proprietà, età, ... ecc., possono meritare la parità di trattamento davanti alla legge... . Il sito le leggi stesse presuppongono condizioni disuguali... . Va detto che è proprio il grande sviluppo

e la maturità della forma nella moderna Stati che producono la suprema disuguaglianza concreta degli individui in attualità [p. 239].

Le omissioni nella citazione di Hegel sono di Popper, e Popper spiega nella frase successiva:

In questo schema di Hegel, il colpo di scena della “grande verità” dell’egualitarismo nel suo opposto, ho radicalmente abbreviato la sua argomentazione; e devo avvertire il lettore che dovrò fare lo stesso per tutto il capitolo; perché solo in questo modo è possibile presentare, in modo leggibile modo, la sua verbosità e la fuga dei suoi pensieri (che, non lo faccio dubbio, è patologico).

Uno sguardo alla *Enciclopedia* (§539) mostra che Hegel non è “per” o “contro” l’uguaglianza, ma cerca di determinare in che senso può essere incarnata nello stato moderno.

Con l’apparizione dello Stato entra la disuguaglianza, cioè la differenza tra le forze governative e le autorità governanti, magistrati, elenchi telefonici, ecc. Il principio di uguaglianza, realizzato costantemente, rinnegherebbe tutte le differenze e sarebbe quindi in contrasto con qualsiasi tipo di stato.

È nella seguente discussione che troviamo la frase in corsivo di Popper, e sembra meglio citarlo senza omissioni e con il corsivo è di Hegel, piuttosto che di Popper:

Solo quell’uguaglianza che, in qualsiasi modo, *sembra esistere in modo indipendente*, per quanto riguarda la ricchezza, l’età, la forza fisica, il talento, attitudini, ecc., o anche reati, ecc. trattamento di questi prima della legge — per quanto riguarda le imposte, il debito verso servizio militare, ammissione a cariche pubbliche, ecc. o punizioni, ecc.

La frase di Hegel, sebbene poco elegante, è costruita con cura e mostra un parallelismo cruciale. Solo chi ha la stessa ricchezza dovrebbe essere tassati in egual misura; l’età e la forza fisica devono essere prese in considerazione da le competenze e le attitudini sono qualifiche rilevanti per servizio pubblico; e così via. O dovremmo avere una punizione uguale per tutti, indipendentemente dal fatto che abbiano commesso lo stesso crimine? Dovremmo indurre i bambini a entrare nelle forze armate e a pagare esattamente le stesse tasse dai poveri e ricchi? È Hegel che è colpevole di un “colpo di scena”?

Tornare ai “grandi uomini”: Hegel ha detto, secondo l’aggiunta di Gans a sezione 318: “L’opinione pubblica contiene tutto ciò che è falso e tutto ciò che è falso vero, e trovare ciò che è vero in esso è il dono del grande uomo. Chi racconta la sua età, e realizza, ciò che la sua età vuole e esprime, è il grande uomo della sua età”. (La “traduzione” di Popper di questo passaggio [p. 267] non ha senso: “Nell’opinione pubblica tutto è falso e vero...”) Il passo di Hegel termina, nella traduzione di Popper: “Colui che non capisce come disprezzare l’opinione pubblica, come fa che si sente qua e là, non riuscirà mai a fare niente di grande”. Il corsivo di Popper, così come i suoi commenti, si rivolgono al lettore. pregiudizio a favore della supremazia dell’opinione pubblica, sebbene egli in precedenza si è appellato al pregiudizio a favore della supremazia di coscienza. Questi due standard, tuttavia, sono molto diversi; e Hegel ha riconosciuto la fallibilità di entrambi perché non credeva, come Popper sostiene (p. 237), che “l’autoprova è la stessa cosa della verità”. Hegel ha sostenuto, nel corpo della sezione 318, che “essere indipendenti da [publicopinion] è la prima condizione formale di qualsiasi cosa grande e razionale”; e aveva la fiducia che l’opinione pubblica “alla fine l’accetterà”, riconoscerlo e farne uno dei suoi pregiudizi”.

Nella citazione sopra riportata dall'aggiunta di Gans, Popper trova un "eccellente descrizione del Leader come pubblicitista"; e da quando ha introdotto con un riferimento al "principio del Leader", si è portati a pensare a il Führer e di considerare Hegel un proto-nazista. La citazione, però, non è in contrasto con una sincera fede nella democrazia e si adatta magnificamente non solo l'"interventismo" di Franklin D. Roosevelt ma anche quello di Lincoln grandi discorsi; per esempio, "Una casa divisa contro se stessa non può stare in piedi" o "con malizia verso nessuno; con carità per tutti". Ed è vero anche per Lincoln, quando Hegel dice del mondo-storico personalità, "Erano uomini pratici, politici. Ma allo stesso tempo pensavano uomini, che avevano un'idea dei requisiti della tempo — in quello che era maturo per lo sviluppo".

Hegel ha scoperto che gli individui storici del mondo sono sempre spinti da un po' di passione ("Nulla di grande nel mondo si è compiuto senza passione") e che la loro motivazione è raramente del tutto disinteressata. Quest'ultimo punto l'ha espresso in termini di "astuzia della ragione". Il sito l'individuo può essere motivato non solo da profonde intuizioni, ma anche da "interessi privati" e persino "progetti in cerca di se stessi". Alessandro era appassionatamente ambizioso; ma a lungo andare i suoi interessi privati ha favorito la civiltà occidentale. La stessa considerazione vale per Cesare e a Franklin D. Roosevelt; in *The American Political Tradition*, Richard Hofstadter ha dimostrato come anche Lincoln sia stato licenziato dalla politica ambizioni fino a quando non è stato eletto presidente.

Popper collega Hegel con "l'appello fascista alla 'natura umana' [che] è alle nostre passioni" e propone di chiamare questo appello "l'astuzia della rivolta contro la ragione" (p. 268). Eppure egli stesso evidentemente ritiene che Napoleone, la cui motivazione non era quasi del tutto disinteressato e i cui metodi potrebbero a malapena essere approvati da un devoto della "società aperta", stava promuovendo la civiltà occidentale a una tale nella misura in cui la rivolta tedesca contro di lui deve essere etichettata come "una delle queste tipiche reazioni tribali contro l'espansione di un super-nazionale impero" (pag. 250).

11 Guerra.

Senza accettare il punto di vista di Hegel sulla guerra, bisogna distinguerla chiaramente dai fascisti. Qui possono bastare tre punti.

Primo, Hegel guarda indietro, non in avanti. Non è meno interessato di Popper in "il progresso della civiltà" (p. 268) ma trova che il nostro la civiltà è stata favorita da un numero qualsiasi di guerre in passato; per esempio, la guerra dei Greci contro i Persiani, le guerre di Alessandro di conquista, alcune delle guerre dei romani, e la conquista di Carlo Magno della Sassoni. Credendo che sia compito del filosofo comprendere "che che è" — per citare la Prefazione alla *Filosofia del Diritto* — e non per costruire utopie, Hegel parla della guerra come uno dei fattori che hanno effettivamente favorito la civiltà.

In secondo luogo, non dobbiamo confondere la stima di Hegel sulle guerre che avevano è avvenuto fino ai suoi tempi con una celebrazione della guerra così come la conosciamo oggi o immaginarlo in futuro.

In terzo luogo, l'atteggiamento di Hegel non è pienamente comprensibile se considerato a parte le sue radici religiose. Considerava tutto ciò che è finito effimero. Secondo l'aggiunta di Gans alla sezione

324, ha detto: “Da i pulpiti si predica molto riguardo all’insicurezza, alla vanità e alla instabilità delle cose temporali, eppure tutti... pensano che lui, a almeno, riuscirà a tenersi i suoi beni”. Cosa dicono i predicatori non riescono a passare, “Gli ussari con le sciabole sguainate” ci riportano davvero a casa. (Popper scrive “sciabole scintillanti” [p. 269]; e il cambiamento, però leggera, influisce sul tono del passaggio).

Questi tre punti sono sufficienti a mostrare come Popper travisa Il punto di vista di Hegel. “La teoria di Hegel”, ci viene detto, “implica che la guerra è buona in sé. C’è un elemento etico nella guerra”, si legge” (p. 262). Questa è una curiosa nozione di implicazione: dall’affermazione di Hegel che “c’è un elemento etico nella guerra, che non dovrebbe essere considerato un male assoluto” (§324), Popper deduce che Hegel considerava la guerra “buona in se stessa”. Hegel ha cercato di risolvere il problema del male dimostrando che anche il male ha una funzione positiva. Accettò il progetto di Goethe concezione di “quella forza che farebbe / fa sempre più male eppure crea il bene” (vedi capitolo 5, sezione 5, sopra). È dell’essenza stessa dell’approccio dialettico di Hegel per penetrare al di là di affermazioni come che la guerra è un bene o un male per una specificazione degli aspetti in cui essa è il bene e quelli in cui è il male. Oggi il male supera di gran lunga ogni possibile bene che siamo in grado di essere impazienti con chiunque come tanto quanto menziona gli aspetti positivi; ma in una situazione concreta, il La maggioranza ritiene ancora che il bene superi il male, anche se questo Il punto è che si parla del “male minore”.

L’unico passaggio in cui Hegel considera la questione delle guerre future non è molto conosciuto e vale la pena di citare. Si trova nella sua Berlino lezioni di estetica:

Supponiamo che, dopo aver considerato le grandi epopee del passato [le poesie dell’Iliade, del Cid e del Tasso, dell’Ariosto e del Camoëns], che descrivono il trionfo dell’Occidente sull’Oriente, della misura europea, della bellezza individuale, e della ragione autocritica sullo splendore asiatico, ... si è voluto ora pensare a grandi epopee che potrebbero essere scritte in il futuro: dovrebbero rappresentare solo la vittoria dei vivi razionalità che può svilupparsi in America, sulla prigionia in un misurando e specializzando all’infinito. Per in Europa ogni popolo è ora limitato da un altro e non può, da parte sua, iniziare un guerra contro un altro popolo europeo. Se ora si vuole andare oltre L’Europa, può essere solo per l’America. ⁴

Nelle sue lezioni sulla filosofia della storia, Hegel ha anche salutato il Gli Stati Uniti come “la terra del futuro” ⁵. E’ chiaro che... non credeva che la storia del mondo sarebbe culminata in Prussia. Il suo Le lezioni di storia non portano a una predizione, ma alla pronunciamiento: “A questo punto è arrivata la coscienza.”

Questo può essere anche l’indizio della famosa espressione di rassegnazione al fine della Prefazione alla *Filosofia del Diritto* — un passaggio che, a a prima vista, sembra in contrasto con la successiva richiesta di processo da parte della giuria e per un vero parlamento con procedure pubbliche, le istituzioni poi ancora mancante in Prussia. Ma a quanto pare Hegel non credeva che La Prussia, o l’Europa, aveva un futuro reale: “Quando la filosofia dipinge il suo grigio su grigio, una forma di vita è invecchiata, e con il grigio su grigio è invecchiata non può essere ringiovanito, ma solo compreso. Inizia il gufo di Minerva

⁴ *Werke*, ed. Glockner, XIV, 354 f.

⁵ *Ibidem*, XI, 128 s.

il suo volo solo al crepuscolo”.

12 Nazionalismo.

Su questo punto il conto di Popper è particolarmente confuso. “Quando il nazionalismo è stato ripreso cento anni fa [circa 1850?], era in una delle regioni più miste d’Europa, in Germania, e soprattutto in Prussia” (pag. 245). Una pagina dopo, sentiamo parlare di “l’invasione del tedesco sbarca il primo esercito nazionale, l’esercito francese sotto Napoleone”. Tre pagine più tardi ci viene detto che la “pacchia a vento” di Fichte ha dato “origine alla moderna nazionalismo”. Fichte morì nel 1814. Sprezzante del concetto di nazionalità, Popper sostiene che si tratta di una credenza comune nella democrazia, “che costituisce, si potrebbe dire, il fattore unificante del multilingue Svizzera” (p. 246). Perché, allora, gli Svizzeri non vogliono unirsi con un vicino democratico? L’opposizione di Popper a molte caratteristiche del moderno nazionalismo è ben presa; ma chi è interessato al suo sviluppo, o chi vuole capirlo, farà meglio a rivolgersi a L’idea del nazionalismo di Hans Kohn (1944) e al suo capitolo su “Il nazionalismo e la società aperta” in *Il ventesimo secolo* (1949).

Uno dei temi principali del capitolo Hegel di Popper è che “L’egelismo è la rinascita del tribalismo” (p. 226). L’uso del “tribalismo” da parte di Popper e il “nazionalismo” è emotivo più che preciso, e accusa Hegel di entrambi. Anche così deve ammettere che Hegel “a volte ha attaccato il nazionalisti” (p. 251). Popper cita l’Enciclopedia di Hegel dove il la cosiddetta nazione è condannata come marmaglia:

e per quanto riguarda questo, è l’unico scopo di uno Stato che una nazione dovrebbe non si è creata, al potere e all’azione, in quanto tale aggregato. Tale una condizione di una nazione è una condizione di illegalità, di demoralizzazione, brutalità. In essa, la nazione sarebbe solo un cieco selvaggio senza forma forza, come quella di un mare tempestoso ed elementare, che però non è autodistruttiva, come lo sarebbe la nazione — un elemento spirituale —.

I nazisti conclusero abbastanza correttamente che Hegel era immutabilmente contrario alla loro concezione del Volk e che la sua idea dello Stato era la sua molto antitesi.⁶

Popper, d’altra parte, è così intento ad opporsi a Hegel che cerca immediatamente di suscitare la simpatia del lettore per il nazionalista quando trova Hegel che lo critica. Così Popper non si accontenta di sottolineare, giustamente, che Hegel si riferisce “al liberale nazionalisti” ma deve aggiungere, “che il re odiava come la peste”. L’atteggiamento di Hegel, naturalmente, non può essere compreso o ragionevolmente valutata in termini di impatto emotivo di parole come “liberale”. e “re”. Quello che si vuole è un profilo del movimento condannato da Hegel; e questo può essere trovato in Herbert Marcuse’s *Reason and Rivoluzione* (pp. 179 e segg.):

Si parlava molto di libertà e di uguaglianza, ma era una libertà che sarebbe il privilegio della razza teutonica da sola. . . Odio di i francesi hanno assecondato l’odio verso gli ebrei, i cattolici e i “nobili”. Il movimento gridava per una vera e propria “guerra tedesca”, affinché la Germania dispiegare “l’abbondante ricchezza della sua nazionalità”. Esigeva un “salvatore” per raggiungere l’unità tedesca, a cui “il popolo

⁶ Cfr. ad esempio *Mito di Rosenberg*, p. 527.

perdonerà tutti i peccati”. Bruciava i libri e gridava dolore agli ebrei. Si credeva al di sopra della legge e la costituzione perché “non c’è legge per la giusta causa”. Lo Stato doveva essere costruito “dal basso”, attraverso il puro entusiasmo di le masse, e l’unità “naturale” del Volk doveva sostituire il ordine stratificato dello stato e della società. Non è difficile riconoscere in questi slogan “democratici” l’ideologia del fascismo *Volksgemeinschaft*. Esiste, in effetti, una relazione molto più stretta tra il ruolo storico delle Burschenschaften, con il loro razzismo e anti-razionalismo e nazional-socialismo, che c’è tra La posizione di Hegel e quest’ultima. Hegel ha scritto la sua *Filosofia del diritto*. come difesa dello Stato contro questa ideologia pseudo-democratica.

Le patatine fritte “liberali” hanno chiesto lo sterminio degli ebrei (sezione 5 sopra), mentre Hegel denunciava il clamore nazionalistico contro il estensione dei diritti civili agli ebrei, sottolineando che questo “clamore ha trascurato che sono soprattutto esseri umani” (§270 n.). Siamo noi per condannare Hegel perché era d’accordo con il re, o per lodare le patatine fritte perché si definiva liberale?

13 Razzismo.

L’affermazione più ridicola di Popper — e l’ultima ad essere considerata qui — è che i nazisti hanno preso il loro razzismo da Hegel. Infatti, il I nazisti non hanno ottenuto il loro razzismo da Hegel, e Hegel non era razzista (vedi sezione 5).

I nazisti hanno trovato un certo sostegno per il loro razzismo a Schopenhauer, con che Popper fa costantemente causa comune contro Hegel, e in Richard Wagner, che Popper insinua eccentricamente era una specie di hegeliano (p. 228) sebbene fosse, naturalmente, un devoto discepolo di Schopenhauer. Popper dichiara che un certo W. Schallmeyer, quando scrisse un saggio premio in 1900, “divenne così il nonno della biologia razziale” (p. 256). Che cosa, allora, è lo status del più noto e più influente Gobineau e Chamberlain e un numero qualsiasi di altri scrittori che hanno pubblicizzato le loro opinioni prima del 1900 e sono state ampiamente lette e costantemente citate da i nazisti?

Popper ci offre l’epigramma: “Non ‘Hegel + Platone’, ma ‘Hegel + Haeckel’ è la formula del razzismo moderno” (p. 256). Perché Haeckel piuttosto che Bernhard Förster, Julius Langbehn, Hofprediger Stöcker, Ciambellano, Gobineau o Wagner? Perché non Platone, sulle cui riflessioni sull’allevamento della principale autorità razziale nazista, il Dr. Hans F. K. Günther, ha scritto un intero libro — e i tratti di Günther sulla razza hanno venduto centinaia di migliaia di copie in Germania e ha attraversato diverse edizioni anche prima del 1933? (Si veda il precedente paragrafo 5.) E perché Hegel?

Decisamente, Hegel non era razzista; e Popper non fornisce alcuna prova per dimostrare che lo era. Popper dice invece: “La transustanziazione di hegeliano in razzismo o di spirito in sangue non è molto modificare la tendenza principale dell’hegeliano” (p. 256). Forse il la transustanziazione di Dio nel Führer non cambia molto Il cristianesimo?

Si può simpatizzare con G. R. G. Mure quando dice che il sempre più attacchi violenti e malinformati contro Hegel hanno raggiunto un punto di Il capitolo Hegel di Popper dove diventano “quasi senza senso

sciocco.⁷ Ma la familiarità con Hegel è calata al punto che dove i recensori dell'edizione originale di *The Open Society and Its Nemici*, pur esprimendo riserve sul trattamento di Platone e Aristotele, non hanno generalmente ritenuto opportuno protestare contro il trattamento di Hegel; e sulla giacca dell'edizione inglese Bertrand Russell in realtà saluta l'attacco a Hegel come "mortale" — per Hegel. Dal momento che il pubblicazione dell'edizione americana del 1950, John Wild e R. B. Levinson hanno pubblicato ciascuno un libro per difendere Platone dagli attacchi di Popper e di altri critici simili, e di Levinson *In difesa di Platone* ha fatto molta strada per mostrare i metodi di Popper. Ma i metodi di Popper dieci capitoli su Platone, anche se non sani, contengono molti ottimi osservazioni, e il suo libro è talmente pieno di discussioni interessanti che nessun exposé lo relegherà nel limbo dei libri dimenticati. *L'Aperto La società* rimarrà in circolazione per un bel po' di tempo, e questo è uno dei motivi perché il suo trattamento di Hegel merita un capitolo.

Ciò che è importante, in ultima analisi, non è il fallimento di un autore, ma il crescente popolarità del mito di Hegel e dei metodi su cui si basa dipende. Per citare ancora una volta l'Ecce Homo di Nietzsche: "Mi avvalgo solo di me stesso della persona come lente di ingrandimento con la quale si può rendere visibile una una calamità generale ma strisciante, che altrimenti è difficile da ottenere di".

Popper dovrebbe avere l'ultima parola. E ogni critico del suo lavoro potrebbe fare peggio che citare a suo nome ciò che Popper dice per giustificare la sua la propria critica a Toynbee:

Lo considero un libro notevole e interessante... . Ha molto dire che è molto stimolante e stimolante... . Sono anche d'accordo con molte delle tendenze politiche espresse nel suo lavoro, e la maggior parte con il suo attacco al nazionalismo moderno e al tribalismo tribalista e "arcaiche", ovvero tendenze culturalmente reazionarie, che sono collegato ad esso. Il motivo per cui, nonostante questo, ho individuato ... per accusarlo di irrazionalità, è che solo quando vediamo gli effetti di questo veleno in un'opera di tale valore, noi ne apprezzano pienamente la pericolosità [pp. 435 s.].

Note

⁷ *A Study of Hegel's Logic*, p. 360.